

"Tagghiulino"

Il suo cognome anagrafico era Calabrese, il suo soprannome " Tagghiulino ", in seguito tramandato ai suoi discendenti, forse voleva significare " piccola tagliola " equivalente alle piccole trappole che lui tendeva con l'intento che qualche malaccorto ci sarebbe caduto dentro.

Sua moglie, Angiolina " la Bella ", dandosi da fare per portare avanti la famiglia, cento ne pensava e cento ne faceva : comprava vino inacidito a basso costo, lo aggiustava secondo una sua ricetta e lo rivendeva ad altri per buono guadagnandoci qualche liretta così come faceva con la conserva di pomodoro andata a male.

Conservo ancora come pezzo d'antiquariato una macchina cucitrice " Singer " del 1894 che, già usata per tantissimi anni, vendette a mia Madre come " ferro vecchio " che, però, la fece funzionare sino al 1996.

Quando " Tagghiulino " non era in giro per il Paese in cerca di aveva ombrelli o caldaie da aggiustare si recava in uno dei paesini del Subappennino Dauno in cerca di gente disposta a comprare la sua mercanzia fatta di " tagghioline ".

Una volta organizzò uno spettacolo teatrale in una casa di uno di questi paesini e per biglietti a pagamento di qualche spicciolo consegnò ai malaccorti spettatori i fogli staccati da un calendario a " blocchetto ", mise in vista dietro una rattoppata tela un paio di scarpe rotte e se la filò per una porta laterale mentre gli " spettatori ", chi con il biglietto del sette di marzo e chi con quello del nove di agosto aspettavano invano l'inizio dello spettacolo.

Un'altra volta, dopo aver sentito dire che nello " stallone " di Costa di Borea si trovava sotterrato il tesoro nascosto da un brigante vi si recò e trascorse tutta la notte a rovistare a colpi di piccone tutto il vasto pafimento in terra battuta senza riuscire a trovarvi qualcosa.

Ma la " tagghiola " più clamorosa che tese e che " attagghiolò " parecchia gente in buona fede fu questa : grattò con una pietra affilata un mattone di colore giallastro riducendolo in polvere sottilissima e la confezionò in bustine alla maniera dei farmacisti, fece altrettanto con un mattone di colore rossastro, mise la sua " stravagante " mercanzia e si avviò alla volta di un paesino gridando per le vie " Chi vuole comprare la polvere che fa morire le pulci " e ne vendette parecchio ad un tanto a bustina.

Qualche tempo dopo, ripassando per le vie dello stesso paesino in cerca di ^{C'NE AVEVA} ombrelli o di caldaie da aggiustare, venne riconosciuto da una di quelle donne alla quale aveva venduta parte della sua polvere " miracolosa ".

" Paisà, disse costei chiamandolo, la polvere per le pulci che " siggiri " mi ha venduta non affatto effetto sulle pulci, anzi, li ha fatto crescere di numero ".

" E come avete fatto ? ", le chiese " Tagghiulino " fingendosi stupito.

" La abbiamo sparsa nel letto ", rispose quella donna.

" Ma no che dovevate fare in quel modo, precisò il " pulciaro ", voi dovevate acciappare una pulce e, piano piano, dovevate farla ingoiare tutto il contenuto della bustina così quella pulce si sarebbe arrabbiata e prendendo a morsi le altre pulci le avrebbe fatte morire tutte di rabbia ".

Più " Tagghiulini " di così si possono vedere soltanto nel film " Totòtruffa '62 ".